

Il cielo di Schifanoia in mostra a Venezia (28 febbraio-14 marzo 2013)

Presentazione

Olivia Sara Carli, Emma Filipponi



Locandina della mostra

Introduzione e obiettivi dell'esposizione

Dal 28 febbraio al 14 marzo 2013, nello spazio "Gino Valle" dell'Università Iuav di Venezia, il Centro studi classicA, con la collaborazione dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara, dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara e dell'Associazione culturale Engramma, ha ideato, curato e allestito la mostra "Il cielo di Schifanoia", positivo esito di un percorso di ricerca lungo, articolato, condiviso.

L'esposizione, organizzata sotto la responsabilità scientifica di Monica Centanni (Università Iuav di Venezia) e di Marco Bertozzi (Università degli studi di Ferrara), è stato il primo frutto della ripresa degli studi iconologici sugli affreschi del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia a Ferrara che il Centro studi ClassicA ha avviato nel 2012, a cento anni esatti dalla data in cui Aby Warburg, in occasione del X Congresso di Storia dell'Arte a Roma, presentava il suo importante intervento sull'interpretazione delle figure della fascia mediana dei comparti decorativi – un contributo che è considerato l'atto di nascita della moderna scienza iconologica.

Commissionata nella seconda metà del Quattrocento dal Signore di Ferrara Borso d'Este, la decorazione delle pareti del Salone è strutturata in 12 comparti, uno per ogni mese dell'anno. Le pitture – realizzate in parte a fresco (i 7 mesi da marzo a settembre, tutti conservati), in parte a tempera (i 5 mesi da ottobre a febbraio, quasi totalmente perduti) – sono articolate su tre registri per ogni

comparto: il registro superiore è riservato ai trionfi delle divinità olimpiche, protettrici di ogni mese; in quello inferiore sono rappresentate immagini di vita di corte, con la figura di Borso ripetuta anche fino a tre volte nello stesso mese; il registro mediano, che spicca per il raffinato sfondo blu intenso, ospita la raffigurazione del segno zodiacale di ogni mese, accompagnato da tre o più figure.

Furono proprio questi misteriosi personaggi a colpire profondamente l'intelligenza di Warburg, che nel 1912 propose di riconoscerli i 'decani' del segno, ovvero le costellazioni che presiedono alle tre decadi di ogni mese. Lo studioso identificò in Pellegrino Prisciani, astrologo, storico, architetto e intellettuale alla corte degli Este, l'ideatore del ciclo iconografico, e ricostruì il possibile iter di trasmissione del sapere astrologico dalla cultura ellenistica, passando attraverso l'astrologia egizia, persiana e araba e la tradizione medievale, fino all'elaborazione rinascimentale nelle corti italiane del Quattrocento. La lettura – e lo studio – delle considerazioni warburghiane sulle figure della fascia mediana hanno costituito l'innescò propulsore per il rilancio di una nuova serie di analisi, indagini e ricerche, articolate in più fasi e basate sugli studi di Marco Bertozzi, nonché sulle ricostruzioni della fascia mediana dei comparti mancanti realizzate dall'artista ferrarese Maurizio Bonora.

La mostra è stata preceduta da due seminari *Iter per Labyrinthum* (Venezia, 30 maggio 2012; Venezia, 17 ottobre 2012): nel corso delle due tappe di ricerca, un nutrito gruppo di studiosi veneziani e ferraresi – tra cui Monica Centanni, Alessandra Pedersoli, Manuela Incerti e gli stessi Marco Bertozzi e Maurizio Bonora – ha discusso delle interpretazioni di Warburg, confrontandole con le ricerche – teoriche e pratiche – più recenti e i primi risultati di questa fase di ripresa degli studi sono confluiti nel numero 102 di Engramma.

Dopo i due seminari e la pubblicazione del numero monografico, la mostra è stata concepita come il quarto step della ripresa degli studi, come frutto parziale di una ricerca ancora *in fieri*, che prende spunto dal pensiero e dalle interpretazioni del grande studioso amburghese, ma che contemporaneamente lo aggiorna, sperimentandone e affinandone il metodo di indagine, per giungere a proporre, attraverso un percorso interpretativo rigorosamente fondato anche su nuove acquisizioni di dati, un'interpretazione complessiva delle figure che abitano il grande 'cielo di Schifanoia'. L'esposizione ha avuto dunque come tema centrale una proposta ermeneutica precisa, nei presupposti metodologici se non ancora nei risultati, che muove dall'interpretazione di Warburg e dal suo riconoscimento delle figure come 'decani' per dare conto poi delle fonti letterarie e iconografiche da cui dipende la complessa decorazione.

La scelta di offrire un'interpretazione delle fonti astrologiche che fosse parallelamente 'testuale' e 'visiva' ci ha permesso di costruire un circuito analitico puntuale

per ogni figura della fascia mediana, rintracciandone le analogie con le raffigurazioni e le descrizioni antiche dei decani del mese e dei relativi *paranatellonta*, le costellazioni extrazodiacali associate – nel calendario egizio – ai singoli giorni dell'anno.

L'obiettivo della mostra era quindi sostanzialmente duplice: da un lato, è stato fondamentale introdurre un quadro d'insieme delle interpretazioni di Warburg e degli studi più recenti, individuali e collettivi, teorici e pratici, fornendo contemporaneamente lo strumento iconografico delle immagini dei manoscritti accanto a quello testuale delle descrizioni fornite dai testi astrologici di Abū Ma'shar, di Picatrix, di Zotoros Fendulus, di Pietro d'Abano e di Ludovicus de Angulo; dall'altro, attraverso le ricostruzioni originali di Maurizio Bonora – le opere che costituivano il punto focale dell'esposizione – abbiamo potuto proporre una visione d'insieme di com'era, o di come doveva essere, il ciclo della fascia mediana degli affreschi prima della violenta rimozione ottocentesca dello scialbo con il quale i comparti erano stati coperti, e della definitiva sparizione dei mesi da ottobre a febbraio.



Materiali e allestimento

Sia nei contenuti che nell'allestimento la mostra è stata articolata attorno alle opere d'arte e ai materiali preparatori di studio prodotti da Maurizio Bonora in occasione del lavoro di 'ricostruzione' delle fasce astrologiche dei comparti mancanti. Per rendere meglio apprezzabile lo sforzo e la complessità della ricerca iconografica e testuale compiuto dall'artista per il completamento delle poche tracce di pittura superstiti, si è pensato di corredare i materiali originali con un apparato esplicativo, necessario alla contestualizzazione storico-critica del Salone dei Mesi. Con l'occasione si è voluto dare una forma e una rappresentazione visiva all'ampio e articolato studio delle fonti astrologiche che Marco Bertozzi ha sviluppato a partire dall'interpretazione warburghiana. In tal modo si è potuto creare un percorso circolare che, seguendo da un lato la sequenza evolutiva degli studi, dall'altro il processo delle ricreazioni dell'artista, conduceva all'interpretazione dei 7 mesi esistenti attraverso l'individuazione delle fonti antiche e poi, all'inverso, dallo studio delle fonti introduceva alle opere di Bonora come a una delle possibili soluzioni ricostruttive delle 5 fasce astrologiche mancanti.

L'esposizione è stata divisa in tre nuclei tematici, i cui materiali sono qui di seguito descritti e riprodotti. Il percorso inizia con alcuni pannelli dedicati alla storia di Palazzo Schifanoia e alle politiche architettoniche e artistiche della corte ferrarese tra XIV e XV secolo. Si è scelto di descrivere sommariamente la vicenda architettonica del Palazzo, dalla sua prima edificazione – commissionata da Alberto V d'Este nel 1385 in un'area scarsamente edificata della città – attraverso le principali fasi costruttive, per meglio comprendere le modalità d'uso della residenza che, insieme alle altre 'delizie' estensi (edifici costruiti appena fuori dalla città e immersi nel verde), era luogo di svago per la corte e per gli ospiti dei Signori di Ferrara. Nella prima sezione si trovano anche alcuni sintetici riferimenti alle vicende legate alla riscoperta degli affreschi e alla conseguente nascita di un filone critico ad essi dedicato. Una tavola cronologica individua e mette a confronto i diversi momenti d'intervento e restauro delle superfici del Salone con le campagne di documentazione e le principali opere critiche interpretative, di cui si riportano i principali risultati storiografici.

Si entra poi nella seconda sezione, interamente dedicata alla lettura astrologica dei 7 comparti esistenti, dove si è cercato di trascrivere il lavoro di Marco Bertozzi in forma 'grafica'. Una tavola introduttiva dà conto delle vicende di trasmigrazione della conoscenza astrologica attraverso i testi antichi di Abū Ma'shar, Picatrix, Zotoros Fendulus, Pietro d'Abano e Ludovicus de Angulo, individuati quali fonti delle raffigurazioni ferraresi da Bertozzi sulla scorta di Warburg. Nei singoli pannelli dei mesi abbiamo scomposto le fasce mediane di ciascuno dei 7 comparti, attraverso l'isolamento delle figure zodiacali e dei decani, per poi istituire confronti iconografici con le illustrazioni dei manoscritti dei testi astrologici di riferimento. Va precisato che, non essendo ancora stata individuata l'esatta composizione della biblioteca di Pellegrino Prisciani e non potendo quindi consultare gli esemplari dei testi in possesso o in uso all'erudito di corte, si sono dovuti utilizzare materiali iconografici provenienti da manoscritti di origine diversa. Dato, però, che lo scopo era quello di individuare, per quanto possibile, una forma comune che rispondesse alle dettagliate descrizioni presenti nei diversi manoscritti, l'utilizzo di fonti eterogenee permette comunque una buona comprensione delle differenze tra il modello delle illustrazioni testuali e le singole figure dei 'decani' ferraresi. Nel corso di questo esercizio, il quale per quanto approssimativo si è tuttavia rivelato efficace, dato che avevamo osservato che sovente le figure del 'cielo di Schifanoia' si discostano dalle raffigurazioni convenzionali e più diffuse, si è reso necessario introdurre nel repertorio delle comparazioni anche alcune figure di alcuni paranatellonta che sembrano aver ibridato l'iconografia tradizionale dei 'decani'. Ciascun pannello è accompagnato da una corposa didascalia che reca la trascrizione dei brani dei manoscritti astrologici cui i 'decani' fanno riferimento, così da poter comparare le rappresentazioni con le fonti testuali e aggiungere un ulteriore livello di approfondimento per il visitatore della mostra.

La terza e ultima sezione presenta infine le ricreazioni artistiche opera di Maurizio Bonora con il corredo dei relativi materiali preparatori. La descrizione dell'iter artistico e di studio è descritta, attraverso le dirette parole dell'artista, nel primo pannello della sezione, dove abbiamo altresì sintetizzato le molteplici fasi della ricostruzione delle fasce di affresco mancanti fino alla loro finale riproposizione su tavole dipinte ad acrilico. L'esposizione di dettaglio del segno del Capricorno, in corrispondenza del mese di dicembre, consente di legare la lettura operata nei pannelli dedicati ai mesi esistenti con il metodo ricostruttivo utilizzato da Bonora. L'artista, con la collaborazione di Marco Bertozzi, ha infatti studiato attentamente l'iconografia tradizionale dei decani dei mesi invernali (ottobre-febbraio) per poterne poi restituire una interpretazione avvalendosi e completando le tracce di tempera ancora visibili sulle pareti del Salone.

I materiali messi a disposizione dall'artista, hanno permesso di ricostruire un'ampia panoramica sulle diverse tecniche di indagine grafica utilizzate per la preparazione delle tempere finali: matita su carta, matite colorate e olio su carta, acquarello. In mostra sono stati presentati i decani centrali di ogni mese – associati al segno zodiacale e riprodotti in scala reale – affiancati a una delle tavolette di studio della fascia astrologica corrispondente, vista nella sua totalità e realizzata a scala minore. Di particolare pregio è la piccola sezione dedicata alle acqueforti di cui, grazie alla gentile disponibilità dell'autore, si sono potute esporre, oltre alle stampe monocromatiche (nero e sanguigna), anche le matrici in zinco.

L'ultima sezione si conclude con la proiezione di un video – ideato e realizzato da Paolo Battistel – che sintetizza i temi principali della mostra e ricostruisce l'intera fascia astrologica del Salone, inserendo le immagini delle porzioni ricreate da Maurizio Bonora all'interno dei comparti i cui affreschi risultano perduti. Nella proiezione le figure dei decani ricostruiti emergono gradualmente, apparendo progressivamente sullo sfondo dell'intonaco su cui sono presenti solo deboli tracce degli originali, grazie al montaggio dinamico delle diverse fasi di rilievo, che restituisce il senso degli studi preparatori prodromici alle ricreazioni dell'artista. La fascia mediana può così essere colta nella sua interezza e il 'cielo di Schifanoia' rivive attraverso questa, tecnicamente e scientificamente elaborata, ipotesi di completamento.

English abstract

The exhibition, dedicated to the middle register of Schifanoia's frescoes, took place in Ivauv till 14th march 2013. Edited by Marco Bertozzi (University of Ferrara) and Monica Centanni (University Ivauv of Venice), and designed by Olivia Sara Carli and Emma Filipponi, it proposes a comprehensive vision of the astrological register of the Hall of Months of Schifanoia Palace. The show moves from an introductory section, dedicated to the historical and artistic context, throughout the seven conserved months, and ends with the pictorial reconstruction of the destroyed ones, made by Maurizio Bonora.

I. Inquadramento storico-artistico del Palazzo e del ciclo del Salone dei Mesi

Nell'aprile 1471 il Signore di Ferrara Borso d'Este è insignito da papa Pio II del titolo di Duca. In quegli stessi anni i migliori artisti della città stanno completando la decorazione del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia, che il Signore aveva commissionato pochi anni prima, forse proprio per celebrare l'importante evento politico. Gli affreschi, riscoperti nell'Ottocento, descrivono schematicamente la parata del Salone. Le scene figurate sono divise in 12 comparti, uno per mese, ciascuno dei quali è articolato in 3 registri nel registro inferiore viene la vita cortese nel registro superiore i volti della dotto divisa dall'Olimpo pagano nella faccia mediana il regno zodiacale accompagnato da uno o più figure.

Nel 1912 Aby Warburg proponeva di riconoscere le figure della faccia mediana come "duali" - le costellazioni che presiedono alle ore decadi di ciascun mese zodiacale. Warburg identificò in Pellegrino Praticini - giurista, astrologo, astrologo, astrologo, astrologo alla corte degli Este - l'autore del programma iconografico, e ricostruì per alcuni tratti la ideale complessissima trasmissione del sapere astrologico dalla cultura ellenica, passando per l'astrologia egizia, per l'arabo, attraverso la tradizione medievale, fino all'elaborazione studiata nelle corti italiane del XV secolo.

La lettura del "ciclo di Schifanoia" è complicata dalla lacunosità del patrimonio pittorico: la diversità di tecnica utilizzata dagli artisti rinascimentali (il fresco zero soltanto i primi 7 comparti, da marzo a settembre) e la violenza della rimozione ottocentesca dello scabro che per secoli aveva coperto gli affreschi, hanno creato la perdita quasi totale di 5 metri su 12 (da ottobre a febbraio).

Con un lavoro iniziato più di vent'anni or sono, l'artista ferrarese Maurizio Bonura, avvalendosi della collaborazione di Marco Bertozzi per un'approfondita ricerca filologica, sulle foto, ha restituito una possibile ricostruzione dei registri zodiacali - le fasce del cielo dei 5 comparti mancanti.

Nella cornice di una ricostruzione generale del contesto della Ferrara rinascimentale all'epoca di Borso, e in particolare della "vita di Schifanoia" in mostra, mese per mese, l'importante ingresso - frutto di una felice sinergia tra ricerca e restauro - che ripropone un'immagine integrale dei 14 decenni di corte nel palazzo di Borso.

Questa mostra, sempre all'assolutissimo espositivo e illuminotecnico della stessa Salone dei Mesi che sarà integrato il prossimo aprile, in occasione della riapertura di Palazzo Schifanoia dopo i restauri legati al tema del maggio 2015.



ideatore
Cecilio Storti classica Art

e cura di
Olivia Sara Carr | Emma Filippini

responsabili scientifici
Monica Casarini, Università Iulio di Venezia

Marco Benetti, Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara

redazione testi
Alessandra Pelloni | Giovanni Sassi

illustrazioni ed elaborazioni immagini
Francesca Arca (Anna Castagnoli Zonaro) | Marilisa De Rosa

Maria Faveri | Maria Fassi | Isabella Terzi

video
Paolo Bassani

con la collaborazione di
Maurizio Bonura, Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara

uffici stampa e promozione
Associazione culturale Engramma

SCHIFANOIA IN MOSTRA



La storia di Ferrara nel XV secolo coincide con la fortuna della casa estense, in particolare di Niccolò III e del suo figlio Leonello Borso e Ercole I. Fu Borso d'Este (1413-1471) a consolidare il potere estense, ottenendo nel 1452 il titolo di Duca di Modena e Reggio dall'imperatore Federico III. Nel 1471 il titolo di Duca di Ferrara da papa Pio II.

Tra il profilo colto e signorile di Leonello d'Este e quello più pragmatico e devoto di Ercole I, Borso si presenta come un politico acuto - e per ciò stesso fu accorto anche di spregiudicatezza - ma anche come il consolidatore delle fortune della dinastia estense e insieme della fioritura della città nella cornice del tempo e nella immagine di un'età dell'oro della città, nella quale Borso è alla guida di Ferrara in un'epoca di pace e di prosperità. «Di questo Spinoza splendeva ogni cosa e che il popolo suo viva contento» - così lo ricorda Ludovico Anzidei (Orlando Furioso, III, 45).

Fra le opere più significative dell'età di Borso, accanto alla celebre Bibbia miniata della Biblioteca Estense di Modena (realizzata tra il 1455 e il 1461), si conserva l'ampio ciclo architettonico e la decorazione pittorica di Palazzo Schifanoia. La costruzione di Schifanoia era stata avviata nel 1385 da Alberto V d'Este: il sito scelto era un'area poco edificata della città, caratterizzata dalla presenza della chiesa di Santa Maria in Vado e dei conventi di San Vito e Santa Andrea: nucleo originario era costituito da un corpo di fabbrica a un solo piano con un ampio giardino recintato che era collegato al Palazzo da una loggia. Già ricordato nel 1437 come una dimora che splendeva come una "gemma incastonata in un anello", il "palazzo di Schifanoia" (come viene chiamato in alcuni documenti del tempo) divenne presto uno dei luoghi simbolo della città, visto di gran parte della vita dei Signori di Ferrara: luogo in cui "schifare la noia", dedicarsi agli studi e alla ricreazione del corpo e della mente, ma anche sede celebrativa e di rappresentanza.

Nella "palina", costruita nella prima fase costruttiva, o ai bordi della città in zone ricche di verde, gli Este organizzavano per la corte e per i festini ospiti nobili, giostre e cacce, balneotti e ricevimenti. Sono circa una trentina le delle feste e regie degli Este tra le fine del Trecento e la metà del Cinquecento: era ville, castelli e palazzoni - la maggior parte delle quali erano collegate a Ferrara per via d'acqua, oltre a Schifanoia, si ricordano in particolare Bollena (distretta dai venetiani nel 1403) e Belguardo.

Architetto scelto da Borso per la ricostruzione di Schifanoia fu Pietro Benvenuto degli Ordini che si avvale della collaborazione del giovane Beppe Rossini, e nello stesso anno della conclusione dei lavori per il Palazzo (1469) fu cominciato l'architetto ducale. In meno di tre anni il Palazzo venne ridisegnato verso est: il nuovo corpo di fabbrica, strutturato su due piani.



Edificio Ferrarese, Sala e strada di Ferrara, 1455-1471 - da Andrea Bazzani, Sala di Ferrara, 1741.

Con la morte di Borso, sotto Ercole I, il Palazzo fu minacciato da nuovi lavori: nel 1492, a seguito di un crollo, Baggio Rossini (nuovo architetto ducale), cominciò sostituendo i muri originali con un cortile in cotto. Successivamente, nel XVI secolo, la proprietà passò da Ercole I al fratello Sigismondo: qualche anno dopo il Palazzo risulta essere di Francesco d'Este, figlio del duca Alfonso I che lo cedde poco dopo alla figlia, Maria. Nel frattempo, Schifanoia viene inglobata in un sistema di collegamenti urbani che unisce tre edifici: l'antica delizia, il Palazzo di Maria al canale delle Gioie, e un altro edificio estense posizionato tra i due (Palazzo Bonaccorsi).

Il declino di Schifanoia coincide con l'abbandono di Ferrara da parte degli Este nel 1598. Col segno la deviazione della città allo Stato della Chiesa. Durante i successivi passaggi di proprietà nel 1707 fu demolita la loggia trecentesca che affacciava sul giardino, mentre tra il 1727 e il 1745 fu smantellato lo scalone esterno voluto da Borso. In quegli anni, verso le metà del XVII secolo, le pareti del sontuoso Salone venivano rinovate, cancellando così per quasi un secolo il cielo di Schifanoia.

BORSO D'ESTE E SCHIFANOIA





Nel 1465, a seguito degli ampliamenti eseguiti da Pietro Benvenuto dagli Orsini per conto di Borso d'Este, furono creati a Schifanoia nuovi ambienti: il grande Salone dei Mesi, la Sala della Virtù e gli appartamenti privati del Duca.

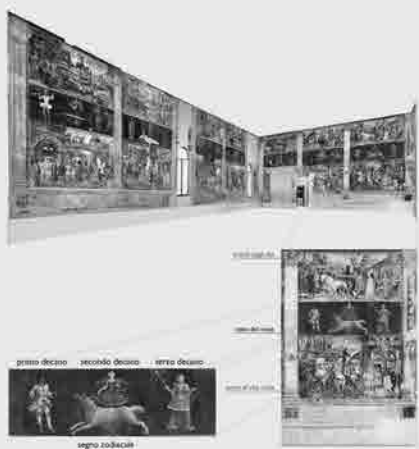
Nel Salone dei Mesi la decorazione pittorica è tutta nel segno dell'autocelebrazione di Borso, del suo stile di governo, delle sue qualità di amministratore, della virtù della sua corte. L'ideatore del ciclo – l'intellighente di corte Fellegino Prisciani – mette in gioco la sua sapienza e varie erudizioni per recuperare dalle fonti antiche e medievali, ellenistiche e orientali, le immagini che popolano tutto il mondo di Schifanoia – dalla vera allegoria alla terra, in cui sono rappresentate le scene della vita di corte, passando per il mito di ogni mese con le sue variegate figure patologiche.

La decorazione del Salone è articolata in 12 comparti, uno per mese dell'anno, ed è suddivisa da medietà urbane: fu completata tra il 1469 e il 1471, passa a fresco (le pareti est e nord, con i mesi di marzo a settembre), parte a tempera, quasi totalmente perduta (le pareti ovest e sud, con i mesi da ottobre a dicembre e gennaio-febbraio).

Ciascun mese è suddiviso in tre registri: nella fascia superiore il trionfo della divinità protettrice del mese, la attività legata all'effluenza del dio e a quel particolare momento dell'anno nella fascia mediana il segno zodiacale del mese accompagnato dalle personificazioni terrene della sua decadi del segno (i decani); nel registro inferiore il ciclo, si completa con le scene di vita civile e politica, con ritratti a figure inerte di Borso inteso ad amministrare la città, a ricevere ambasciatori, e sfiora la guerra, a dedicarsi ai piccoli della caccia, zionismo di cittadini e personaggi della corte. La figura di Borso, riprodotta tramite l'uso di cartoni preparatori, si trova replicata sistematicamente fino a tre volte in ciascun mese.

Numerosi furono gli artisti coinvolti nella decorazione del Salone: A Francesco del Cossa si deve la stesura della pittura della parete est, con i mesi di marzo, aprile e maggio. Di mano del pittore è anche l'unico documento esistente a proposito del cantiere del Salone dei Mesi: una lettera, inviata a Borso il 25 marzo 1470, che lamenta il trattamento salariale, troppo basso e non all'altezza del lavoro, soprattutto in relazione con le altre botteghe e con la tecnica e la qualità dell'esecuzione.

Sui muri della parete sacronominale si affacciano le teste di artisti appartenenti ad almeno altre due, o addirittura tre, botteghe. Il primo stiler, sotto la guida del cosiddetto "Maestro degli uccelli" (all'incirca), opera nei mesi di giugno e luglio, la seconda bottega, che fu capo a Gerardo di Andrea Fiorini da Vicenza opera nei mesi di agosto e di settembre. Nel mese di settembre è stata riconosciuta anche la mano del migliore allievo di Gerardo, Ercole de' Roberti.





Studiando l'avventurosa migrazione delle divinità greche e latine tra occidente e oriente, Aby Warburg ipotizza che le simboliche figure che popolano il cielo di Schifanoia non siano da interpretare come allegorie di generiche virtù, ma come figure psicologiche che approdano alle porte di Schifanoia in vesti arabe e bizantine, mediano il passaggio dalle fonti astrologiche orientali e latine (popolarizzate dall'arabismo di Manico) a quelle arabe e persiane, un viaggio che ne fonde le mode inconfondibili le forme.

Il complesso e articolato programma iconografico messo a punto dall'intellighente di corte Pellegrino Prissani (molto probabilmente di connascenza con lo zaxxo Bono), è una singolare commistione di stregoneria e volgarità erudizione, un insieme del carattere repressivo ed eccezionale, frutto dell'ibridazione tra nozioni e immagini tratte dalla tradizione mitologica greca e latina e dalla scienza astrologica islamica, passate per la mediazione (non sempre fedele) delle versioni arabe e persiane.

A fianco le schede di alcuni trattati arabi e medievali che si trovano in casa di Warburg e dagli studiosi che hanno affrontato lo spinoso tema dell'interpretazione delle figure che popolano la festa mediana del Salone del Pizio.

Le opere astrologiche di Abu Ph'vhar

Il libro che segue è un'opera di astrologia araba, scritta da Abu Ph'vhar (Abu Ph'vhar al-Buhārī) (1140-1200) e tradotta in italiano da R. C. Zaehner. L'opera è divisa in tre parti: la prima tratta dell'astrologia generale, la seconda dell'astrologia particolare, e la terza dell'astrologia medica. L'opera è una delle più importanti opere di astrologia araba, e ha influenzato profondamente l'astrologia europea.

Piccola

Abu Ph'vhar è stato uno dei più importanti astrologi arabi, e ha scritto molte opere di astrologia. La sua opera più importante è il "Kitab al-Fihrist", che è una sorta di dizionario di astrologia. L'opera è divisa in tre parti: la prima tratta dell'astrologia generale, la seconda dell'astrologia particolare, e la terza dell'astrologia medica. L'opera è una delle più importanti opere di astrologia araba, e ha influenzato profondamente l'astrologia europea.

Liber Astrologiae de Zoroastro

Il "Liber Astrologiae de Zoroastro" è un'opera di astrologia araba, scritta da Zoroastro. L'opera è divisa in tre parti: la prima tratta dell'astrologia generale, la seconda dell'astrologia particolare, e la terza dell'astrologia medica. L'opera è una delle più importanti opere di astrologia araba, e ha influenzato profondamente l'astrologia europea.

Astrologium planetarum

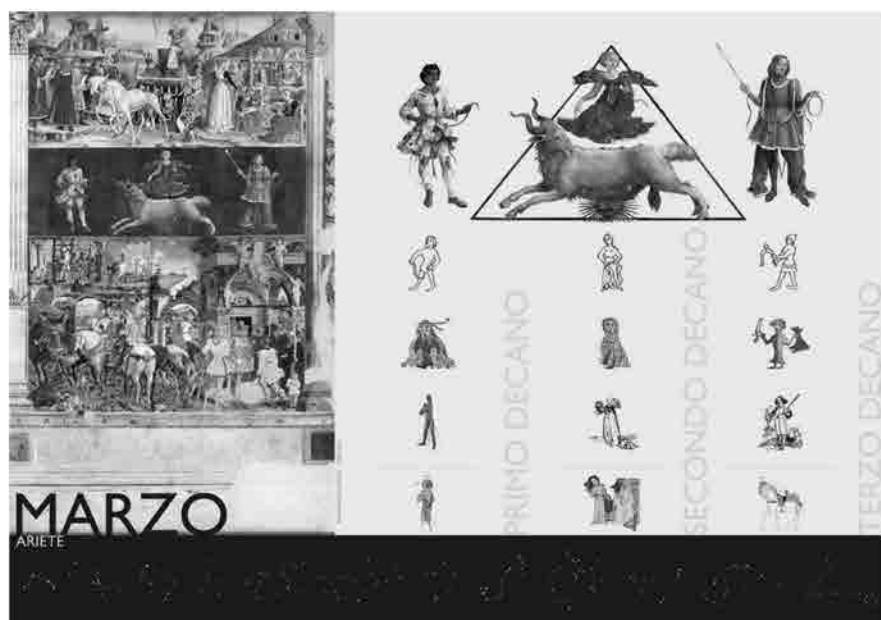
Il "Astrologium planetarum" è un'opera di astrologia araba, scritta da Ptolemy. L'opera è divisa in tre parti: la prima tratta dell'astrologia generale, la seconda dell'astrologia particolare, e la terza dell'astrologia medica. L'opera è una delle più importanti opere di astrologia araba, e ha influenzato profondamente l'astrologia europea.

Il trattato di Ludovico de Angulo

Il "Trattato di Ludovico de Angulo" è un'opera di astrologia araba, scritta da Ludovico de Angulo. L'opera è divisa in tre parti: la prima tratta dell'astrologia generale, la seconda dell'astrologia particolare, e la terza dell'astrologia medica. L'opera è una delle più importanti opere di astrologia araba, e ha influenzato profondamente l'astrologia europea.

LE FONTI ASTROLOGICHE

II. I 7 mesi esistenti: lettura critico-comparativa attraverso le fonti letterarie e iconografiche









III. I 5 mesi perduti: le opere di ricreazione artistica e i materiali di studio di Maurizio Bonora

Nel 1992, nel Salone dei Pesi di Palazzo Schifanoia, Maurizio Bonora presenta per la prima volta la sua proposta di ricostruzione per le facce mancanti dei 5 mesi perduti. Le opere, che qui presentiamo in esemplari singoli secondo diverse tecniche (disegni, incisioni, pitture su tavola), sono l'esito di un lungo e paziente iter metodologico di studio e di ricerca, insieme filologico e artistico.

Un tassello importante per la ricostruzione è stato il lavoro del pittore ferrarese Giuseppe Mazzolini: un rilievo dell'esistenza, eseguito tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo con una minuziosa riproduzione degli affreschi, risaliti al suo tempo il 7 contera conservati, ma anche il mese di dicembre con il segno del Capricorno, tra di difficile lettura - un lavoro pressoché perfetto, risultato un dato conservativo decisamente migliore dell'originale.

Un'altra fase imprescindibile è stato lo studio delle fonti astrologiche. Grazie alla collaborazione con Marco Bertozzi, che di decenni è impegnato nello studio della fascia astrologica del Salone, sono state messe a confronto le fonti testuali e iconografiche dei secoli rinascimentali, nella lunga tradizione che va dai trattati astrologici alla tradizione orale di Aldo Moro (XX secolo), fino ai testi astrologici di Corrado Agrippa e Giordano Bruno (XVI secolo), precedendo anche a un'ampia e specifica ricognizione storico-astrologica sulle raffigurazioni astrologiche contenute nei manoscritti rinascimentali, negli incunabili e in tutte le altre fonti figurative come l'arte e la letteratura.

Prima di procedere alla fase operativa, fermata in questi saggi, il rilievo delle portenti di ritorno con i decadi mancanti, recuperando ogni possibile traccia del momento superiore che consentisse la composizione di una griglia di base su cui poter operare le ipotesi ricostruttive. È stata eseguita anche un'analisi dettagliata delle tracce di colore, che ha semplificato ulteriormente, anche sul fronte delle ipotesi iconologiche, le questioni generali della scala ricostruttiva. L'ipotesi ricostruttiva è stata avvalorata e arricchita dalle fonti e dalle informazioni superiori alle aspettative, anche nel caso del patrimonio di recupero non conservato. La ricostruzione dei segni astrologici della parte mesi (mesi da ottobre a dicembre), in particolare, è stata resa possibile mediante il rilievo dei graffiti crollati che narrano nell'interno gli stili della costellazione e delle tracce dei dati storici su cui si appoggia ciascun segno, che in questi casi è diventato che nelle altre parti, restano solo di questi disegni.

Il criterio finale del processo ricostruttivo dei decadi mancanti è stata la definizione, ovvero una chiusura rigorosa dei "campi di fondo" secondo la logica compositiva dettata dalla composizione delle parti esistenti: ogni fascia astrale è infatti divisa in tre parti uguali da cinque ventrali incrociate, che separano uniformemente la tre decadi. La figurazione del segno occupa sempre la parte centrale, sbalzando però in modo più o meno intenso nei campi di destra e di sinistra per evidenziare il perimetro del segno astrale nella ripartizione.

Dopo questa circoscrizione del campo per la definizione della figura in termini di dimensioni e posizioni, l'operazione è passata alla fase operativa. Per questo ritorna in campo il margine per le diverse ipotesi ricostruttive e per le conseguenti scelte ricostruttive, le dimensioni reali del campo. Conoscendo soltanto di numero fino a questo punto, in quali sono le evidenti rapporti di proporzione rispetto alla qualità e qualità della traccia esistente. L'obiettivo non è ovviamente un'ipotesi ricostruttiva, ma una proposta di ricostruzione delle parti mancanti del cielo di Schifanoia, fondata sulla felice sinergia tra ricerca scientifica e intuizione artistica. La definizione delle figure nel disegno la dicono le, così, con l'esperienza personale di Maurizio Bonora che ha operato un'azione creativa originale, pur fondata su una acquisizione univoca con gli stili artistici appartenenti al clima culturale e al linguaggio pittorico della scuola ferrarese del secondo Quattrocento.



